SPIRAGLI

N°0
SETTEMBRE
DICEMBRE

Sommario

Rivista degli studenti iscritti al Polo Universitario Penitenziario

Registrazione: Tribunale di Firenze n°50020 del 21/12/00

N°0 Settembre-Dicembre 2018

Proprietario di testata

Associazione di Volontariato Penitenziario
AVP Onlus - Presidente Carla Cappelli

Direttori Responsabili

Riccardo Gatteschi
Jacopo Aiazzi

Comitato di redazione

Antonella Benucci (Delegata PUP Università per Stranieri di Siena)
Andrea Borghini (Delegato PUP Università di Pisa)
Marco Fabri (Grafica e fotografie)
Egidio Giuliani (Responsabile redazione studenti)
Fabio Mugnaini (Delegato PUP Università di Siena)
Serena Padovani (AVP Associazione Volontariato Penitenziario)
Maria Grazia Pazienza (Delegato PUP Università di Firenze)
Silvia Pezzoli (Coordinatrice di redazione)
Adriano Pischedda (Responsabile redazione studenti)
Antonio Vallini (Delegato PUP Università di Firenze dal 2013 al 2017)

INDICE

_Pag.4 Lo studio in carcere per l'Università
Luigi Dei

_Pag.5 Lo studio in carcere per il Penitenziario
Vincenzo Tedeschi

_Pag.6 Lo studio in carcere per gli Studenti
Egidio Giuliani

_Pag.7 Informazione giuridica L'Altro Diritto
Giulia Gucci, Chiara Stoppini

_Pag.9 Informazione giuridica Gli interessati
Antonino Fontana

_Pag.10 Informazione giuridica L'Altro Diritto
Giuseppe Caputo

_Pag.11 Informazione giuridica Gli interessati
Pasquale Gatto

_Pag.13 La cultura in carcere
Serena Padovani

_Pag.14 Arte della Giustizia
Serena Padovani

_Pag.15 La cultura in carcere: Recensione
Andrea Zindato, Vincenzo Martino

_Pag.16 Intervista alla Dott.ss Ione Toccafondi
Adriano Pischedda

_Pag.17 Visto da dentro
Naim Stafa, Anteo Cara

_Pag.18 Visto da dentro
Robert Da Ponte

_Pag.19 Sport in carcere
Elizmer Hazani

_Pag.20 Chiaro per tutti
Paolo Dapporto, Rachid El Kadiri

_Pag.21 Carcere e Medicina
Franco Scarpa

_Pag.22 Fuori tutto è cambiato
Pasquale Gatto

Con il contributo di:

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

REGIONE TOSCANA

EDITORIALE

Perché Spiragli? [spi-rà-glio] s.m. (pl. -gli) "Apertura molto stretta che lascia passare la luce, l'aria o lo sguardo SIN fessura: guardare da uno s. della porta; il filo o il raggio di luce, il soffio d'aria che passa attraverso una tale apertura: s. di sole tra le nuvole." Il dizionario parla chiaro: lo spiraglio è sempre trasversale nel collegare due spazi. Da uno spiraglio si può guardare fuori, ma anche dentro. Con questa concezione nacque nel 1997 la rivista e con essa riprende le sue pubblicazioni, estendendo la composizione della redazione e la sua distribuzione in molteplici strutture penitenziarie toscane e scuole universitarie toscane.

La trasmissione della conoscenza, sia relativa agli argomenti trattati che per questo "collegamento" tra due mondi distanti, il dentro e il fuori, è il filo conduttore che tiene insieme queste pagine.

Lo spiraglio è quindi riaperto, non resta solo che sbirciarci attraverso.

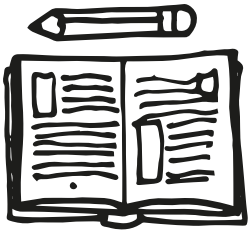
IL PROGETTO *SPIRAGLI* - PUP

Nel 1997, grazie all'Associazione Volontariato Penitenziario – AVP Onlus, nasce all'interno dell'Opg di Montelupo Spiragli, un giornale che aveva lo scopo di dare la voce al desiderio di esprimersi e di comunicare di alcuni internati. Spiragli, sotto la guida di AVP e del giornalista Riccardo Gatteschi è stata, nella categoria del giornalismo penitenziario, l'esperienza più longeva e ha interrotto la sua attività solo in ragione della chiusura dell'Ospedale psichiatrico avvenuta nel 2015, in ottemperanza alla Legge n.81 del 2014.

All'inizio del 2017 il professor Antonio Vallini, in veste si delegato del rettore al Polo Universitario Penitenziario dell'Ateneo di Firenze e in accordo con AVP, inizia a sviluppare l'idea di una rivista del Polo Penitenziario toscano destinata a comunicare il valore della presenza dell'Università in carcere e, contemporaneamente, a diffondere, attraverso i contributi degli studenti detenuti e dei loro professori e tutor, alcune testimonianze della efficacia di tale presenza.

Nel 2018 Spiragli rinasce come Rivista del Polo Penitenziario Universitario Toscano in forma di periodico quadrimestrale con tre uscite annuali. L'obiettivo principale è quello di incoraggiare e diffondere lo studio in carcere, facendo conoscere la rilevanza che lo studio e la cultura rivestono nella quotidianità della persona reclusa e, contemporaneamente, come questa attività e impegno sia condizione per poter costruire o mantenere vive le risorse cognitive, culturali, sociali utili a un più facile reinserimento nella società. Attraverso il racconto di esperienze e riflessioni maturate all'interno delle istituzioni si vuole sottolineare la possibilità per la persona ristretta di rimanere capace e interessata alla discussione e attiva nella partecipazione al dibattito su questioni sociali, politiche, storiche, giuridiche e culturali, di sviluppare un proprio punto di vista e di saperlo comunicare grazie principalmente agli strumenti acquisiti attraverso lo studio universitario. In questa sottolineatura degli studi universitari si colloca l'elemento distintivo di Spiragli che si muove su un terreno poco battuto finora all'interno del "giornalismo carcerario" e che aspira a valorizzare l'impegno negli studi durante l'esperienza detentiva e a testimoniare la validità di questa scelta al fine di meglio comprendere la società nella quale si sta effettuando un percorso di riabilitazione socio-culturale. La rivista vuol essere anche un incubatore di idee, all'interno del quale proporre progetti e ipotesi di lavoro con soggetti diversi. è aperta alla collaborazione di tutti i detenuti universitari degli istituti penitenziari toscani, al personale amministrativo e al personale addetto alla sicurezza, ai docenti e ex docenti dei vari atenei e a tutte le figure attive per ragioni diverse nell'ambito della detenzione.

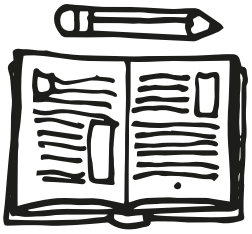
Anche i detenuti non studenti possono mandare loro articoli che saranno valutati dalle redazioni e, eventualmente, pubblicati.



Lo studio in carcere per l'Università

Luigi Dei
Rettore dell'Università degli Studi di Firenze

Perché una Rivista del Polo Universitario Toscano? Ci risponde Antonio Vallini, già Delegato del Rettore della mia Università per il Polo Universitario dell'Ateneo fiorentino: «Incoraggiare e diffondere lo studio in carcere, facendo conoscere la rilevanza che lo studio e la cultura rivestono nella quotidianità della persona reclusa e, contemporaneamente, come queste attività e impegno siano condizione per poter costruire o mantenere vive le risorse cognitive, culturali, sociali utili a un più facile reinserimento nella società». Lo studio e la cultura sono attività in cui si estrinseca al massimo la libertà del pensiero, che vaga libero senza paletti e dogmi, ispirato unicamente dai lumi della ragione. Ebbene nell'universo carcerario, dove la libertà risulta confinata e ristretta, portare scuola e università significa aprire spiragli – non è casuale il titolo della rivista – che strappino, almeno per la parte non strettamente fisica, il confinamento e proiettino la donna o l'uomo reclusi al di là delle sbarre. Lo studio universitario è intrinsecamente costituito da apertura, dialettica, dialogo, costruzione ragionata, dibattito, razionalità: tutto ciò diventa humus fantastico per la ricostruzione di un percorso umano che non solo riabiliti e redima, ma che al tempo stesso crei dentro al carcere una ragnatela di connessioni nuove, in cui le idee diventino protagoniste e la mente attrice e creatrice di percorsi esistenziali diversi e originali. La scoperta o la riscoperta del piacere di conoscere, di appagare curiosità nuove o già attizzate, ma non ancora ben avvampate, assumono la forma di una molla interiore incredibile nel percorso di re-inclusione sociale. Il tema della curiosità diviene asse portante per l'avvicinamento o il riavvicinamento a studio e cultura: lo spiraglio fa intravedere lacerti di possibili realtà cognitive, la curiosità spalanca lo spiraglio trasformandolo in ampia finestra a cui affacciarsi per catturare porzioni di mondo coerenti con istinto e talento dei singoli. Stimolare la curiosità, mostrare che i problemi, di qualunque natura siano, possono trovare soluzione, parziale o totale, nel quadro della razionalità pensante è l'operazione cui è chiamato ogni educatore; tale missione acquista spessore unico, laddove la si vada a esercitare in contesti di costrizione, dopo vicende che hanno spesso messo a dura prova l'individuo. Qualsiasi disciplina venga appresa nel mondo carcerario si dipinge di un colore assolutamente originale rispetto alla stessa materia insegnata in contesti "normali": non c'è solo il piacere dell'apprendimento, ma quasi di pervenire ad acquisizioni concettuali nonostante la status di privazione della libertà. Il confronto con gli altri compagni di studio, con i docenti, con i tutor diventa occasione di un rapportarsi al pensiero altrui improntato alla tolleranza e alla valorizzazione dei differenti punti di vista. La rivista assume i connotati di specchio e catalizzatore di una riflessione a trecentosessanta gradi su cosa oggi rappresenti, in questo complicatissimo mondo iper-tecnologico, lo studio e la cultura, sempre più strumenti di governo che non ornamenti al contorno. E la crescita culturale dei detenuti-studenti, in un percorso osmotico, si trasfonde in ampliamento di orizzonti per i tutor e i docenti: la rivista diventa allora distillatore che condensa in parole e concetti questa avventura social-culturale. Non si tratta, a mio avviso, di una semplice esperienza di "giornalismo carcerario", la rivista deve alimentare la fiammella, troppo spesso asfittica, dei percorsi di studio all'interno del carcere: dovrebbe essere anch'essa ossigeno per ritemprare un'atmosfera talvolta greve e poco incline a facilitare il completo dispiegamento delle potenzialità presenti nelle menti e negli animi di donne e uomini chiamati ad affrontare momenti difficili del loro cammino esistenziale. Insomma, come liricamente suggestiona il cantautore Leonard Cohen, "c'è una crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce": l'intento è che da questi spiragli, crepe nel tessuto rigido del carcere, possano irrompere raggi generati dall'intera comunità i quali, basandosi sulla forza della ragione, del pensiero, dello studio e della cultura, riescano a bucare la cappa che separa il mondo carcerario dalla società.



Lo studio in carcere per il Penitenziario

Vincenzo Tedeschi

Direttore Casa Circondariale di Prato

L'esperienza di Direttore di Istituto Penitenziario abbraccia una molteplicità di ambiti, ma desidero in questa sede enunciare quello relativo allo studio ed in particolare a quello universitario.

Il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali dell'uomo sancito dalla Costituzione italiana. La presenza del Polo Universitario Penitenziario nel carcere di Prato, presente dal 2000 sia nella media che nell'alta sicurezza, è sicuramente uno dei fiori all'occhiello di questa Casa Circondariale. Garantisce questo diritto alle persone detenute, consentendo l'iscrizione estesa a tutte le facoltà dell'Ateneo fiorentino, con numeri importanti di detenuti iscritti in ogni anno accademico.

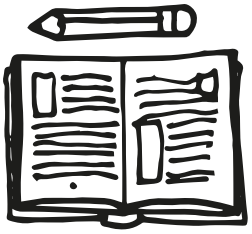
La ricaduta indubbiamente positiva di questo progetto, che negli anni si è evoluto, ha coinvolto sempre più studenti detenuti che vedono nella prospettiva di conseguire una laurea, un importante tassello per ricostruire il proprio progetto di vita su basi diverse da quelle che caratterizzavano il loro passato deviante.

Negli anni della mia presenza a Prato, dal 2009, si è consolidata la collaborazione instaurata con l'Università fiorentina e molteplici sono state le iniziative culturali e i concreti miglioramenti che hanno visto evolversi il progetto del P.U.P.

Nel primo triennio gli esami sostenuti dagli studenti del Polo di Prato, sono stati 94. Gli esami sono notevolmente aumentati a partire dalla fine del maggio 2002, periodo in cui è stata concessa una maggiore apertura delle stanze di pernottamento presso la sezione di media sicurezza. L'evento, insieme alla rinnovata possibilità di incontrare i docenti, sembra aver influito positivamente sull'andamento dei percorsi di studio. Ma non è il solo poiché hanno avuto una incidenza sia la progressiva crescita del numero di iscritti che la stabilizzazione dei singoli percorsi di lavoro. A questo si deve aggiungere, a partire dall'agosto 2002, la possibilità per gli studenti di partecipare alla concessione delle borse di studio, ulteriore motivazione per accelerare i tempi ed accumulare un congruo numero di crediti.

Nel corso degli anni sono stati fatti notevoli passi avanti come ad esempio l'apertura , nel 2009, della nuova sezione Polo Universitario, ubicata sopra l'infermeria. Importanti prospettive di sviluppo del progetto universitario sono le numerose iniziative formative realizzate nei confronti della popolazione detenuta, che hanno visto la partecipazione di figure di primo piano dell'Ateneo fiorentino, nonché del suo Rettore con una lectio magistralis molto suggestiva, con numerose conferenze su tematiche di interesse generale tenutesi nel corso degli ultimi anni e che sono riproposte anche quest'anno. Oltre agli studenti del P.U.P. il ciclo di seminari è esteso a tutti i detenuti della Dogaia e al personale dell'Amministrazione penitenziaria.

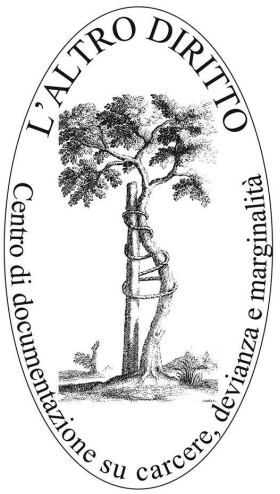
Promuovere lo studio e la cultura in carcere, può rappresentare il primo passo da compiere per combattere la recidiva. Quella intrapresa si ritiene la strada più proficua per garantire l'offerta trattamentale più ampia al fine di restituire alla società persone non più socialmente pericolose perché hanno scelto consapevolmente il cambiamento.



Lo studio in carcere per gli Studenti

Egidio Giuliani
Scuola di studi umanistici e della formazione

La detenzione, in quanto limitazione della libertà, comporta inevitabilmente impoverimento di stimoli sensoriali, relazionali e culturali. Prolungandosi nel tempo, una simile condizione finisce per determinare nella persona una ridotta capacità nell'organizzazione del pensiero e del linguaggio. Inoltre, le restrizioni ed i vincoli cui si è sottoposti abbinati alla continua e capillare delega all'autorità per soddisfare qualsiasi desiderio o bisogno comportano una progressiva perdita del grado di autostima. Mancanza di autostima ed abitudine alla delega spesso e volentieri concorrono al formarsi nella persona di un atteggiamento assistenzialistico che aspetta sempre dagli altri un aiuto o quantomeno un intervento. Deprivazione culturale e ridotta autostima, convergendo, conducono ad un'analoga povertà di contenuti nel linguaggio ed a una disabitudine ad elaborare ed organizzare iniziative di qualsiasi genere. Una somma di fattori, questa, che confina il detenuto in un comportamento di vittimistico lamento e gli sottrae la capacità di riflettere sul passato, analizzare il presente, progettare il futuro. Di questa carenza non tutti sono consci ma, di quelli che se ne accorgono, qualcuno adotta lo studio come antidoto specifico, ben intendendolo come una finestra aperta a nuovi stimoli informativi ed un'efficace ginnastica mentale. Tuttavia aprire un libro di testo risulta alienante quanto qualsiasi altra attività svolta normalmente in carcere. Lo si comprende facilmente percorrendo i corridoi delle sezioni e gettando un'occhiata distratta all'interno delle celle: il ragazzo chino sul libro, malamente accartocciato sul letto o inerpicato in equilibrio precario sullo sgabello; il ginnasta furioso, in perenne e stereotipata attività fisica; il cuoco coscienzioso, da mane a sera dedito alla preparazione di improbabili manicaretti; il fumatore incallito, appeso alla sigaretta che gli respira la vita; il camminatore folle, nel suo avanti ed indietro come un criceto sulla ruota; il dipendente dalla conta delle gocce dell'infermiere; il lobotomizzato incollato all'ennesima puntata della De Filippi. Tipi che affollano il carcere, tipologie di comportamenti che il carcere produce. Risposte alienate ed alienanti, sempre un filo sopra le righe, che l'uomo detenuto finisce inevitabilmente per attivare quasi a voler innalzare un muro (un altro!) tra lui e la prigione, tra lui e l'altro, tra lui e l'istituzione, tra lui e questa realtà, per costruirsene un'altra, di realtà, fittizia ma in qualche modo sua, che gli consente di non pensare al qui e di vivere in un altro luogo, in un altro tempo, con altri personaggi. Naturale, allora, domandarsi che senso abbia lo studio e che posto occupi a fianco di tutte queste alienazioni e di tante altre ancora. Viene anche da chiedersi, soprattutto, se lo studio, l'accrescimento culturale della popolazione detenuta in generale sia non dico l'obiettivo ma almeno un desiderio, seppur secondario, di coloro che questi luoghi, queste persone amministrano. Sono riflessioni un po' amare fatte con il passo lungo di un occhio che osserva il valore intrinseco di questi comportamenti, di tutti questi comportamenti, che, prima di ogni altra cosa, esprimono il desiderio di un essere vivente di sentirsi, appunto, vivo! Di dimostrare a se stesso ed agli altri di saper fare qualcosa, di sapersi confrontare con una realtà esterna soltanto immaginata. Perché è il distacco dalla realtà, dalla banale realtà, che la detenzione -semplice quanto efficace meccanismo sociale- favorisce e causa impedendo il confronto con quel che accade normalmente là fuori. Ciononostante lo studio un suo effetto positivo lo produce, rendendo possibile uno sguardo laterale e critico di se stessi e mettendo a disposizione le parole per dirlo. Un dono, quello delle parole, delle parole in più, in carcere che un giorno qualcuno dovrà pur raccontare. Ma, questa, è proprio un'altra storia…



Informazione
giuridica
L'Altro Diritto

Il Centro di Documentazione L'ALTRO DIRITTO fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze, svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere. Nel 1997 fonda il Centro di informazione giuridica con lo scopo di informare le persone detenute dei loro diritti ed eventualmente aiutarli ad accedervi in tutte le circostanze in cui non è indispensabile la mediazione di un avvocato. Gli sportelli sono attivi nei carceri di Firenze Sollicciano, Firenze Mario Gozzini, Prato (La Dogaia), Pistoia, Pisa, Livorno, Lucca, Bologna, Belluno, Palermo (Pagliarelli). In tutte queste carceri gli operatori dell'Altro Diritto sono mediamente presenti una volta alla settimana ed incontrano, sulla base di "domandine" individuali, i detenuti a cui forniscono informazioni giuridiche e di cui raccolgono denunce e lamentele.

Il sovraffollamento carcerario tra riforme passate ed opportunità mancate

Giulia Gucci, L'Altro Diritto
Chiara Stoppioni, L'Altro Diritto

Il sovraffollamento carcerario costituisce una delle maggiori disfunzioni del sistema sanzionatorio italiano. Nonostante il fenomeno sia tornato agli onori della cronaca dopo la nota sentenza della Corte EDU Torregiani c. Italia (preceduta, per il vero, dalla non meno rilevante pronuncia Sulejmanovic c. Italia), le difficili condizioni dei detenuti costituiscono un problema dalle origini antiche, derivante - tra le altre cose - dalla rapida obsolescenza degli istituti penitenziari; dall'attaccamento ad un sistema puramente retributivo, che resiste ad una maggior apertura nei confronti delle misure alternative; dall'incremento dei processi di carcerizzazione e dal boom penitenziario che ha interessato gli Stati Uniti e l'Europa per tutto lo scorso secolo.

Se non altro, dopo la pronuncia

Informazione giuridica L'Altro Diritto

Torregiani c. Italia il legislatore ha inserito alcune misure volte a tamponare la situazione di emergenza: tra di esse spiccano, per rilevanza, gli strumenti introdotti agli art. 35 bis e ter ord. pen. Le due norme, in controtendenza rispetto alle altre misure «svuotacarceri», prevedono due mezzi di tutela da azionare in situazioni di grave sovraffollamento carcerario per consentire ai detenuti di denunciare eventuali soprusi e, eventualmente, per ottenere il risarcimento dei danni già subiti.

In particolare, l'art. 35 bis ord. pen. prevede un reclamo al magistrato di sorveglianza da proporre in presenza di un grave ed attuale pregiudizio subito in seguito ad un comportamento dell'amministrazione penitenziaria non conforme alle regole contenute nell'ordinamento penitenziario, ovvero nel suo regolamento attuativo. Accogliendo il ricorso, il magistrato di sorveglianza può ordinare alla P.A. di eliminare la situazione che ha causato il danno.

L'art. 35 ter ord. pen., invece, consente a coloro che stanno subendo un pregiudizio grave ed attuale dei loro diritti di rivolgersi il magistrato di sorveglianza per ottenere uno sconto della pena ancora da espiare o, in alternativa, un risarcimento in forma monetaria (art. 35 ter commi 1 e 2 ord. pen.). Al comma terzo, poi, l'art. 35 ter si rivolge ai condannati che abbiano già scontato la loro pena, ovvero che abbiano subito il sovraffollamento durante un periodo di custodia cautelare non computabile alla sanzione da espiare. In questi casi, si può presentare ricorso dinnanzi al tribunale civile entro sei mesi dalla cessazione della restrizione al fine di ottenere un risarcimento in forma monetaria (art. 35 ter comma 3 ord. pen).

Rimane comunque innegabile che l'attuale sistema sanzionatorio sia incapace di soddisfare le istanze che giustificano l'applicazione di una pena e che, pertanto, meriti di essere profondamente riformato. Da tale ultimo punto di vista, era da coltivare il progetto di riforma dell'ordinamento penitenziario attuativo della delega contenuta nella l. del 23 giugno 2017 n. 103 che, purtroppo è ormai naufragato assieme alla XVII Legislatura. Esso perseguiva, tra i tanti obiettivi, quello di ampliare l'accesso alle misure alternative alla detenzione, in conformità alle indicazioni impartite dalla sentenza Torregiani e dai lavori svolti dagli Stati Generali dell'esecuzione penale. In questo quadro, la gogna mediatica ha intravisto unicamente la volontà di svuotare le carceri e di smantellare il c.d. "doppio binario penitenziario", ossia di alleggerire il trattamento dei condannati per i delitti di cui all'art. 4 bis ord. penit. Tali accuse, tuttavia, apparivano in larga parte irrilevanti, posto che la riforma si limitava ad accogliere le critiche emerse nel corso degli ultimi anni, smantellando preclusioni che - in quanto assolute - apparivano non conformi all'impianto costituzionale. Con specifico riferimento alle misure alternative, lo schema di decreto patrocinava tre tipologie d'intervento, coincidenti con un innalzamento della soglia di pena richiesta, con una rivisitazione – in chiave estensiva – dei presupposti di accesso e, infine, con una rimeditazione delle attività da svolgersi extra moenia sotto la supervisione dell'UEPE (Uffico Esecuzione Penale Esterna). Si era, poi, tentato di estendere il ricorso alle predette misure anche nei confronti dei detenuti privi di un'abitazione, incentivando la creazione di luoghi pubblici di dimora, cura, assistenza od accoglienza. La mancata approvazione di questa riforma rappresenta, quindi, un fallimento, in quanto segna una battuta di arresto nella creazione di un sistema carcerario italiano conforme alle direttive e ai principi enucleati dalla sentenza Torregiani e, in generale, alle direttrici promananti direttamente dalla Costituzione.

Approfondimento sulla riforma del sistema penitenziario

Antonino Fontana

Scuola di giurisprudenza

Informazione giuridica
Gli interessati

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e la Corte di Giustizia hanno più volte esortato il nostro Paese a dare una svolta alle politiche in tema di ordinamento penitenziario e porsi quindi in una condizione di legalità e di civiltà conformandosi alle norme vigenti negli altri paesi membri. Dopo anni di proposte, iniziative, incontri, stati generali, lavori di commissioni, proteste, rinvii e bozze di modifiche si è arrivati a luglio 2017 ad avere finalmente una prima emanazione di principi di riforma dell'ordinamento penitenziario che, dopo mesi di proclami, smentite, reticenze ed informazioni fuorvianti, trapelate e divulgate in modo meteorico, si è arrivati nel dicembre 2017 ad avere l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del tanto agognato testo, filtrato, epurato ed alleggerito, per non dire svuotato, dalle proposte originali contenente quei provvedimenti che potevano realmente dare una svolta nel nostro Paese verso la civiltà e la legalità. Alcune rilevanti modifiche sono state apportate all'enunciato contenuto negli articoli dell'O.P. (Ordinamento penitenziario, ndr) ribadendo in tema di assistenza sanitaria alcuni diritti già resi effettivi dai principi costituzionali e tuttavia poco risolutivi. Oltre alla chiusura degli OPG (Ospedali Psichiatrici Giudiziari, ndr) alla mancanza di soluzioni alternative che possano offrire condizioni migliorative oltre che curative ai soggetti sottoposti ai trattamenti sanitari. Sono state apportate modifiche all'accessibilità alle misure alternative al carcere per quella tipologia di reati che il decreto approvato a luglio 2017, aveva aggravato nel minimo edittale; provvedimenti posti al solo fine di evitare un sovraffollamento carcerario. Si è tanto parlato di incentivare le opportunità di lavoro interno ed esterno alla struttura senza indicare nel dettaglio le iniziative concrete da mettere in campo. Si è parlato di promuovere le attività didattiche e sportive senza porre alcuna indicazione organizzativa. Ci si è guardati, inoltre, dall'affrontare altrettante tipologie di reati rientranti nel regime di 41/bis dell'O.P., paventando una critica politicamente strumentalizzabile a salvaguardia del consenso sempre più orientato su temi populisti fumosi provocatori, omettendo di considerare che negli ultimi vent'anni la tipologia e lo spessore criminale degli ospiti delle nostre carceri è mutato rispetto al periodo emergenziale, per come rilevato dal Viminale che ha registrato un notevole calo dei reati soprattutto quelli ritenuti più gravi. La mancanza di concretezza, di esecutività, di strutturazione e di propositi organizzativi che traspare dal testo divulgato dimostra che non si ha il coraggio di trattare un tema sicuramente tanto impopolare quanto urgente ed indicativo di civiltà e sicurezza per un paese culla del diritto e dei diritti, che si pone e si propone alla guida dell'Unione Europea in un momento delicatissimo per gli equilibri demografici, economici, sociali e culturali. Sicuramente la promulgazione di una riforma che alleggerisse ulteriormente la pressione dovuta al sovraffollamento carcerario e favorisse il deflusso extracomunitario, con conseguente istituzione di apparati orientativi per chi si appresta a risocializzare, attivazione di percorsi alternativi, riabilitativi e di reinserimento sarebbe stato un ottimo biglietto da visita a conferma della maturità intellettuale e civile raggiunta dal nostro Paese, a dimostrazione che la nostra cultura ha davvero raggiunto quel livello che tutti i partner europei si aspettano e ci richiedono. Evidentemente anche stavolta ci siamo soltanto illusi che seppur partita con i migliori propositi la nostra classe politica non ha avuto il coraggio e la responsabilità di porre in atto adeguate misure per dare concretezza ed operatività al decantato art. 27 della Costituzione Italiana, anche incorrendo in un eventuale e momentaneo dissenso.

I diritti calpestati dei lavoratori detenuti dalla legge Fornero

Informazione giuridica L'Altro Diritto

Giuseppe Caputo

L'Altro Diritto, Università di Firenze

Con l'ordinamento penitenziario del 1975 veniva affermato un modello di penitenziario – cosiddetto di welfare penale – secondo cui lo Stato avrebbe dovuto farsi carico anche delle carenze socio-economiche dei condannati e avrebbe dovuto supportarli mediante programmi di lavoro volti al miglioramento delle capacità professionali ed al reinserimento sociale. Consapevoli del fatto che il carcere provoca l'esclusione forzata dal mercato del lavoro e dai diritti sociali legati al lavoro, si era immaginato che lo stesso carcere avrebbe dovuto assolvere alla funzione di agenzia di welfare di protezione sociale e di collocamento lavorativo.

Per queste ragioni l'ordinamento prevede che i detenuti che lavorano in carcere possano usufruire di tutte quelle tutele assicurative e previdenziali che spettano ai lavoratori liberi: indennità di disoccupazione, contributi pensionistici e assegni familiari, solo per menzionare le principali. Si è trattato di un passo fondamentale per un primo riconoscimento della dignità del lavoro svolto dai detenuti: non più lavoro forzato afflittivo o semplice passatempo per attenuare l'ozio forzato; ma finalmente lavoro vero, professionalizzante, pagato (anche se con retribuzioni ridotte).

Inutile forse dire che questo modello è rimasto in gran parte sulla carta. Il lavoro penitenziario quasi mai assolve a questa nobile funzione. Il lavoro, quando c'è, consiste in mansioni dequalificate, senza alcun valore professionalizzante. Circa 1 detenuto su 4 nel corso di un anno lavora, ma solo per alcune settimane. I condannati, all'uscita dal carcere, raramente avranno imparato un mestiere e i pochissimi contributi versati all'Inps saranno insufficienti per permettere loro di fruire di una qualsiasi misura sociale. Si troveranno così a pagare il conto di un periodo non solo di privazione della libertà, ma anche di inattività lavorativa e contributiva. Con danni talvolta irreversibili.

In questo contesto, il legislatore con la riforma "Fornero" ha pensato di aggravare ulteriormente questa condizione di esclusione lavorativa e sociale, prevedendo che alcune tipologie di condannati – per reati più gravi - siano esclusi per legge dalla possibilità di fruire di alcune tutele sociali per tutta la durata della pena. Così questi detenuti lavorano in carcere e non possono rifiutarsi (il lavoro è obbligatorio), l'amministrazione è costretta a versare per loro i contributi, ma poi i relativi benefici previdenziali sono inaccessibili e i contributi persi. Così quel fondamentale diritto a svolgere un lavoro dignitoso viene calpestato. Si potrebbe obiettare che non è l'unico caso in cui gli autori di certi delitti che suscitano maggior allarme sociale si vedono privati di alcuni diritti. Vero. Ma è l'unico caso in cui la privazione di questi diritti non è affatto legata alla valutazione da parte di un giudice della pericolosità soggettiva, con la possibilità per il condannato di difendersi e di mostrare di non essere più pericoloso. In questo caso l'esclusione è decisa per legge senza possibilità di appello, rischiando di mettersi in contrasto con quel diritto alla rieducazione previsto dall'art. 27 della Costituzione, tanto retoricamente invocato quanto spesso ignorato. Con il risultato paradossale che proprio con i detenuti potenzialmente più "pericolosi" – e forse più bisognosi degli altri di interventi di recupero – lo Stato ha deciso di gettare la spugna assecondando i più bassi istinti vendicativi. Perlomeno fino a quando la Corte Costituzionale non verrà chiamata ad intervenire, come è probabile ed auspicabile.

Approfondimento sulla Legge Fornero

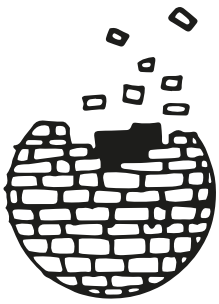
Pasquale Gatto

Scuola di Economia e Management

Informazione giuridica Gli interessati

Della legge Fornero è stato detto tutto ed il contrario di tutto, sia nel bene che, soprattutto, nel male. Spulciando tra gli effetti secondari e poco noti della legge n. 92 del 28/06/2012, accade di imbattersi in una fascia particolare di soggetti politicamente sconvenienti da rappresentare e di difficile tutela sociale: un variopinto gruppo di persone utile in ogni stagione per tenere accesi i fuochi dell'emergenza giudiziaria. Si tratta di un insieme di individui omologati da una condanna penale e, per questo, etichettati in modo indelebile, a prescindere dai differenti percorsi di vita e di detenzione intrapresi. Utilizzando creativamente ed in maniera assolutamente inopportuna una legge di riforma pensionistica e del mercato del lavoro, si è tentato di soddisfare la fame giustizialista del nostro Paese trasformando una campagna di sicurezza in patente per un'ingiustizia sociale. All'art. 2 del comma 58 è previsto che «per i condannati per i reati di cui agli arti. 270-bis, 280, 289-bis, 416-bis, 416-ter e 422 del codice penale, nonché per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto art. 416-bis […] il giudice dispone la sanzione accessoria della revoca» delle prestazioni sociali. Chiaramente lo scopo della norma è di individuare e colpire quei soggetti che, avendo accumulato illegalmente dei capitali, tentano di sottrarre ingiustamente risorse al sistema previdenziale. E' facilmente intuibile come una simile disposizione sia nata sull'onda emotiva di scandali che hanno coinvolto pochi ma molto noti personaggi per i quali era stata giuridicamente accertata una illecita quanto rilevante condizione economica. Intenti, fin qui, del tutto condivisibili. Tuttavia, un po' condivisibile appare quella parte in cui si prevede che una sentenza passata in giudicato precedentemente all'entrata in vigore della legge, attivi d'ufficio la revoca delle prestazioni sociali da parte dell'INPS. Infatti, il comma 61 recita che «entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro della Giustizia, d'intesa con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, trasmette agli enti titolari dei reati di cui al comma 58, ai fini della revoca, con effetto non retroattivo, delle prestazioni di cui al medesimo come 58, primo periodo». In tal modo gli effetti di una stessa legge generano due classi di soggetti diversamente colpiti: i condannati attuali, a cui viene applicata la sanzione penale accessoria, ed i condannati con sentenza passata in giudicato per i reati indicati. Cioè: l'efficacia della legge opera fino all'espiazione della pena per coloro a cui è stata inflitta la sanzione penale accessoria da parte del giudice avendo la legge previsto al comma 59 il diritto di richiedere la riattivazione della prestazione mentre per i condannati con sentenza passata in giudicato è prevista la revoca tout court di ogni prestazione sociale. Una sanzione applicata a questi ultimi in modo assolutamente indiscriminato senza valutare né le singole condizioni di disagio, né il permanere o meno, dopo la pena, di una reale pericolosità sociale. Naturalmente una norma di tal fatta calpesta le basi dell'ordinamento italiano, quali il principio di irretroattività della legge penale (art. 25 Cost.) ed il principio generale del favor rei. Non rispetta, inoltre, un principio di uguaglianza sociale nel momento in cui colpisce persone che, a causa di una lunga pena detentiva, hanno gravi problemi di reinserimento sociale e lavorativo, vanificando nei fatti qualsiasi possibilità di successo dell'opera trattamentale. Sulla scia di una simile deriva legislativa, viene da chiederci quanto tempo manchi ancora per arrivare alla costruzione di nuovi ghetti.

Laboratorio culturale



Serena Padovani

A.V.P. Associazione di Volontariato Penitenziario

La cultura in carcere

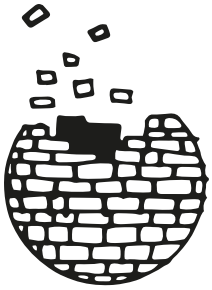
Nei limiti ristretti della situazione carceraria, il Polo universitario di Prato ha concordato con la Direzione e con l'area educativa le seguenti iniziative, tra cui la serie di 11 seminari ogni anno che, dal 2016, sono svolti da docenti universitari, dedicati agli studenti di Alta e Media Sicurezza iscritti all'università e alle scuole medie superiori, riuniti nella Sala multimediale. I temi dei seminari rispondono in parte alle richieste degli studenti detenuti; in parte sono proposti dagli organizzatori del progetto. Non seguono, appositamente, un filo conduttore. L'intento è far conoscere a persone impossibilitate a seguire i corsi universitari i vari metodi di ricerca e di sintesi nei vari campi del sapere. A conclusione di ogni seminario si apre una discussione, animata da numerose domande da parte degli studenti e da parte dei docenti volontari che li seguono negli studi.

I cosiddetti seminari 'informali', invece, tenuti separatamente nella sezione universitaria in Alta Sicurezza e in Media Sicurezza, sono svolti da professori volontari e da docenti esterni invitati a trattare gli argomenti richiesti dagli studenti. In particolare viene portata l'attenzione sulle mostre d'arte, che spesso gli organizzatori stessi vengono a illustrare in carcere donandone il catalogo alla biblioteca. Ciò permette agli studenti detenuti di partecipare almeno di riflesso alla vita culturale della regione.

Particolarmente importanti sono le 'uscite collettive' in visita ai musei di Firenze. Da alcuni anni la Direzione autorizza l'organizzazione di due visite l'anno, da parte dell'AVP, per i detenuti che abbiano raggiunto la possibilità di iniziare un percorso con i permessi premio.

Individuato il museo, la sottoscritta ne illustra la storia e il contenuto di opere d'arte. Ogni detenuto sceglie il dipinto o la scultura che preferisce, e riceve il materiale necessario a studiarne l'autore, il soggetto, e l'importanza storico-artistica, per essere in grado, durante la visita del museo, di spiegare personalmente l'opera al gruppo.

Questo metodo elimina la banalità di una 'visita guidata' a persone che sperimentano qualche ora di libertà dopo anni di reclusione. Il detenuto viene coinvolto in una partecipazione attiva che, superato l'imbarazzo, la timidezza o l'insofferenza iniziali, lo impegna nella sfida con se stesso e di fronte agli altri. Così la visita al museo diventa, per molti o almeno per qualcuno, un'esperienza nuova e positiva che apre orizzonti su un mondo di storia, di cultura e di bellezza di solito del tutto sconosciuti.



L'Arte della Giustizia

La cultura in carcere

Serena Padovani

A.V.P. Associazione di Volontariato Penitenziario

Il progetto L'Arte della Giustizia ha preso forma e sostanza dalla convergenza di esigenze maturate nella sezione 9 dell'Alta Sicurezza nel carcere di Prato.
Al gruppo di studenti appartenenti a facoltà diverse, riuniti sotto la guida di uno di loro prossimo al Master in Beni culturali, prendono parte il docente che ne segue la tesi di laurea, e la sottoscritta.
La discussione si concentra su una serie di 14 dipinti di autori famosi come Giotto, Caravaggio, Manet, Van Gogh, ma anche poco noti, individuati secondo un filo conduttore che affronta i temi della "giustizia e del giustizialismo", della "legge divina in contrasto con la legge umana", "annullamento della persona nella monotonia della vita carceraria", del "pentimento e della rieducazione", della "pena di morte e dell'ergastolo", del "tradimento", del "rapporto con le vittime"…..
Dopo la presentazione dell'autore e del soggetto di ogni opera, da parte dello studente 'competente', tutti si esprimono sui possibili significati, implicazioni, messaggi che ogni dipinto trasmette: sul concetto di Giustizia storicizzato, e attualizzato rispetto ai valori di oggi.
Sia per i detenuti che per noi 'esterni', questa si sta rivelando un'esperienza nuova e non facile ma stimolante e utile a uscire dai confini opprimenti della pena quotidiana - dentro e fuori dal carcere - in un confronto serrato e autentico sulla società e su se stessi.
Grazie al gruppo 'Un filo di voce'.

Attività e temi dell'Arte della Giustizia

Quattordici opere pittoriche individuate ed abbinate a quattro aree tematiche da sviluppare nel corso degli incontri.

A) Interrogativi sulla natura della pena e su quella del carcere in particolare.
1. Il Giudice di Locri di G. Colacicchi - Inflessibilità o umanità del potere giudiziario?
2. Antigone di S. Norblin - Fin dove è giusta la legge? La legge della città può sopraffare la pietas? Antigone ed i padroni del carcere.
3. La ronda dei carcerati di V. Van Gogh - Pena, carcere e tempo.
4. Caduta di S. Paolo di D. Morelli - La pena è rieducativa? Quali contenuti dare al concetto di rieducazione?
5. La fucilazione dell'imperatore Massimiliano di E. Manet - E' giusta la pena di morte? L'esecuzione può essere ridotta a mero atto tecnico? Pena di morte ed ergastolo ostativo.

B) Riflessioni sul rapporto tra potere, legge e dinamiche che condizionano la legislazione penale.
6. La decapitazione di Giovanni Battista di Caravaggio (La Valletta, Malta) - Il potere come prepotenza ed arbitrio personale della giustizia. L'artista si riflette e riflette sul dramma rappresentato.
7. Giuditta e Oloferne di Donatello - Lo ius belli può giustificare un omicidio o una qualsiasi altra azione esecranda?
8. La calunnia di Apelle di Botticelli - Informazione e formazione dell'opinione pubblica: legislazione, condizionamento dei mass-media e strumentalizzazione politica della cronaca nera.

C) Analisi dei diversi concetti di giustizia.
9. Andromaca che piange Ettore di J. L. David - La giustizia può essere condizionata dal dolore delle vittime?
10. La giustizia di Traiano di Lippo di Andrea - La giustizia può o deve essere risarcitoria? Ed in quale misura?
11. San Giuliano uccide i genitori di Masaccio - Raptus, colpa, dramma: quale espiazione è possibile?
12. Il giudizio di Salomone di Raffaello (Musei Vaticani) - La giustizia è ricerca della verità dei fatti?

D) Visioni personali ed interiori del termine giustizia.
13. Il bacio di Giuda di Giotto (Arena, Padova) - Pentimento, tradimento, infamia.
14. Bruto giura di vendicare la morte di Lucrezia di Filippino Lippi - La giustizia privata (o vendetta) può supplire le mancanze della giustizia pubblica?

Recensione di

In nome del popolo italiano...

Una sincera testimonianza sulla condizione carceraria

Andrea Zindato
Scuola Scienze Politiche

Vincenzo Martino
Scuola di studi umanistici e della formazione

La cultura in carcere

A consigliarmi di leggere questo libro fu Andrea, mio compagno di cella e figlio dell'autrice anch'essa detenuta. Ho avuto però non poche difficoltà ad iniziarlo; sapevo che avrei riprovato i sentimenti che cerco di controllare. In carcere ti devi difendere da tutto ciò che è emozione: ognuno di noi indossa una maschera, bisogna sopravvivere. Non è facile trovare un libro scritto da una detenuta donna. Mi ha colpito l'intensità delle emozioni che trasmette nel raccontare vicende paradossali. Tra queste pagine si trova la testimonianza diretta di ciò che una persona subisce quando è detenuta. Una lettura che ti trasporta e da cui non riesci a smettere non riesci a staccarti. Carmela, l'autrice, racconta il rapporto senza pregiudizi con le altre detenute immedesimandosi nelle loro sofferenze: aiutarle è un modo di anestetizzare il suo dolore. Le parole acquistano vita propria e il libro presenta diversi piani di lettura. Carmela, riferendo dei rapporti epistolari e dei colloqui in carcere, fa intravedere l'affetto che lega nonna e nipoti in un rapporto forte e inscindibile con i propri figli. L'angoscia contenuta in alcuni passaggi di quelle pagine si trasmette al lettore - almeno a chi scrive, è successo -, un dolore conosciuto, provocato dalla distanza o dalla totale assenza delle carezze delle persone amate. Consiglio al lettore di leggere il libro tutto d'un fiato e di farsi assalire dalle sensazioni che comunica. Il lettore che vuole approcciarsi al meglio con questo testo dovrebbe infatti consumarlo tutto d'un fiato, lasciandosi assalire dalle sensazioni che comunica. «Papà oggi è il nostro compleanno e aspettavamo di vedere nonna e tutti voi, però non c'è più nessuno, vi hanno portato via tutti», è la frase, tratta da una lettera del fratello, che Andrea preferisce.

Carmela Maria Nava
"In nome del Popolo italiano
Una sincera testimonianza sulla condizione carceraria"
Reggio Calabria,
Laruffa Editore,
2017
€10.00

Intervista alla Dott.ssa Ione Toccafondi

Garante dei detenuti di Prato

Intervista

Adriano Pischedda
Scuola di Ingegneria

Per la prima intervista di Spiragli abbiamo incontrato la Garante Locale dei Detenuti di Prato. La incontriamo intorno alle 10:30 in una una saletta nella nuova sede del Polo Universitario. La dott.ssa Ione Toccafondi ha la maturità classica, si è poi laureata nel 1976 in Filosofia con una tesi sui rapporti tra fenomenologia ed esistenzialismo. «Nel 1978 ho partecipato al primo concorso nazionale per educatori penitenziari - racconta Toccafondi - e, superato il concorso ho iniziato ad esercitare la professione educativa nel carcere di Marassi (GE). L'interesse verso il sociale mi ha spinto verso questa direzione», diventando coì se non la prima, una delle prime educatrici penitenziarie d'Italia. Racconta di una domenica, all'inizio della sua carriera, in cui dovette sostituire il direttore del carcere di Genova, impegnato per questioni personali, nel suo primo giorno da direttrice di un istituto di pena, con 700 detenuti. Tutto sembrava tranquillo, finché un gruppo di detenuti non diede vita ad una rivolta sequestrando due brigadieri e tre guardie, ma in qualità di direttrice in sostituzione riuscì a contenere la rivolta senza l'uso della forza. Insomma, prometteva di diventare una straordinaria direttrice. «Nel 1989, dopo aver vinto un altro concorso -continua la garante - diventai la vice del dott. Chirolli, direttore della casa circondariale di Bologna, un vero illuminato, all'avanguardia nella gestione degli istituti penitenziari. Ricordo che diceva di no alle proposte dei detenuti soltanto quando erano escluse tutte le possibilità di poter dire un sì. Con lui ci trovammo molto in simbiosi. Dal carcere di Bologna mi sono poi trasferita a Sollicciano, più vicina alla mia Prato, per svolgere il ruolo di vicedirettrice, contestualmente al ruolo di direttrice nel carcere di Empoli». Nel penitenziario di Prato arrivò nel 1999 per esercitare la carica di direttrice. Istituto in cui, nel 1987, aveva avuto una breve esperienza come educatrice. All'epoca il Magistrato di Sorveglianza per questa casa circondariale era il dott. Margara. In questo periodo di gestione di Toccafondi e Margara il carcere di Prato diventò il fiore all'occhiello del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Il dott. Margara aveva come obiettivo quello di portare l'Università degli Studi di Firenze dentro il carcere di Prato, vuole istituirvi un Polo Universitario perché, insieme a Toccafondi, ritiene di fondamentale importanza far intraprendere un adeguato percorso di studi ai detenuti. Nell'impresa, alla dott.ssa Toccafondi e al dott. Margara si accostò anche Carla Cappelli, stimata presidente dell'AVP. I tre formano un vero e proprio trio delle meraviglie, con Carla che riesce a far contribuire la Cassa di Risparmio di Firenze per adeguare una delle sezioni del carcere alle esigenze dei detenuti universitari, la famosa ottava sezione, che la direttrice del penitenziario mette a disposizione. Ognuna delle 24 celle è provvista di prese di corrente da 220 volt, in ogni stanza viene messo un frigo con congelatore e una lampada, ovvero tutto l'occorrente per far star comodi gli studenti. Una sala comune viene arredata con vari computer e delle scaffalature per contenere una mini biblioteca di testi universitari. Così nel 2000 viene inaugurato il primo Polo Universitario toscano, il secondo a livello nazionale (il primo infatti era già stato aperto a Torino). Inoltre, con il comandante Pilumeli e il responsabile dell'area educativa Scala vengono intraprese varie attività:

Un'azienda agricola e un allevamento di galline per la vendita dei prodotti;
Un allevamento di cani, fino al primo anno di vita, per i non vedenti;
Mostra di prodotti artigianali, con lavori in ceramica esposti sotto le logge del comune di Prato;
"Puliamo il mondo", ovvero l'attività di detenuti e personale di custodia del carcere impegnati nella ricostruzione di una struttura del rifugio dell'Acquerino;
Ristrutturazione sale colloqui con eliminazione del bancone divisorio e la creazione di uno spazio dedicato ai bambini, con il coinvolgimento di Telefono Azzurro.

La dott.ssa Toccafondi spiega che, durante il suo ruolo di direttrice, per valutare la possibilità di concedere dei benefici penitenziari ai detenuti teneva conto, oltre alle relazioni dell'area trattamentale, anche di quello che, talvolta incidentalmente, le riferivano infermiere, medici, le persone che entravano in carcere come assistenti volontari, ovvero tutto il personale che operava dentro il carcere. Nel 2006 cambia nuovamente sede per dirigere il carcere di Bologna, istituto in cui, il primo gennaio del 2013 conclude la sua carriera andando in pensione anticipata per stare con la famiglia. Sempre nel 2013 prende parte ad un concorso promosso dal comune di Prato e diventa, viste le competenze, Garante Locale dei Detenuti del carcere di Prato, attività che svolge senza retribuzione.

Le elezioni politiche e le leggi elettorali

Naim Stafa Scuola di Scienze Politiche
Anteo Cara Scuola di Scienze Politiche

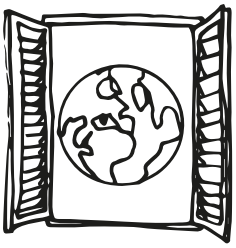
Visto da dentro

Parlare di politica, di Stato e di democrazia, per i reclusi, non è scontato né semplice. Nel carcere ne vediamo uno spaccato che entra tutti i giorni nelle celle, attraverso la televisione, la radio, i giornali, con il volontariato e i docenti. Tramite i mezzi di comunicazione - televisione, radio, internet e giornali - probabilmente viene percepita come un insieme di attività, discorsi, dichiarazioni, interviste e polemiche.

La democrazia è politica e la politica è democrazia; non potrebbe essere altrimenti. Dalla televisione, attraverso i dibattiti tra gli amministratori pubblici, notiamo che la politica anziché essere propositiva per il bene del paese è, spesso, autoreferenziale ed interessata alla ricerca del consenso personale, cioè alla conquista o al mantenimento di alcuni privilegi. In Italia la politica è un sistema che ridefinisce continuamente se stesso e si sostiene e riproduce autonomamente. La politica dovrebbe risolvere i problemi dei cittadini nel loro complesso, invece il cittadino è coinvolto solo al momento del voto, ecco perché is allontana dalla politica. Spesso ci chiediamo chi sono i politici, quali attività svolgono, quali sono i loro obiettivi o qual è il loro mestiere e i loro privilegi. Un atto formale, affisso nella bacheca una ventina di giorni prima del voto, informava all'interno del carcere di Prato chi voleva esercitare questo diritto, inviando una richiesta alla Direzione della casa circondariale. Possibilità esclusa agli interdetti dai pubblici uffici. Il detenuto condannato con sentenza passata in giudicato non può partecipare al processo politico decisionale, ne è di solito escluso in modo perpetuo. Questione che a molti detenuti e non solo appare abbastanza antidemocratica. Le elezioni politiche del 4 marzo 2018 si sono svolte con un sistema elettorale misto, in parte maggioritario in parte proporzionale, chiamato Rosatellum.

Queste ultime elezioni erano contese tra lo schieramento del Centro Destra - composto da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia - la coalizione del PD, i Cinque Stelle e gli scissionisti del PD, ovvero Liberi e Uguali. Dalle urne sono usciti i seguenti risultati: Centro Destra 37%, Cinque Stelle 32% e PD 18%; nessuno è riuscito ad ottenere la maggioranza in Parlamento.

Confrontando queste elezioni con quelle del 2013 vediamo subito che per il PD è stata una vera debacle, perché nelle precedenti elezioni politiche era riuscito a conquistare il 26%, registrando così un calo di 8 punti, facendo ritrovare Renzi il rottamatore lui stesso rottamato, dimettendosi prontamente dalla carica di segretario del partito. Fallimento causato da un'immagine, almeno quella arrivata in carcere, di eccessiva autorità, tendente all'arroganza, di uomo che non sa mediare. Di altro avviso il Centro Destra, che può esultare come coalizione perché in passato dal precedente 29,18% all'attuale 37%, con un forte calo per Forza Italia - passata da 21,56% dei consensi a perderne il 7,50%. Per la Lega, invece, è stato un vero e proprio exploit, passando dal precedente 4,09% all'attuale 17%, assegnando il ruolo di leader di coalizione al segretario della Lega Matteo Salvini. I "Magnifici" delle ultime elezioni sono i Cinque Stelle, in continua crescita fino al momento elettorale, passando dal precedente 25,56% all'attuale 32%, incoronando Di Maio capofila del Movimento, anche grazie alla passata supervisione del fondatore Beppe Grillo. Direttamente, queste elezioni non sono state vinte da nessuno. E senza una maggioranza, come è possibile governare? Nella prima Repubblica, con un sistema elettorale abbastanza simile all'attuale, era la stessa cosa, nessuno vinceva le elezioni, però il modo per mettersi d'accorso tra partiti e dare un governo alla Nazione veniva sempre trovato. Lega e Cinque Stelle infine hanno trovato l'accordo e formato un governo, con la restante parte della coalizione di Centro Destra tra l'opposizione e l'appoggio al governo e il PD in una ferma opposizione. Dal carcere, durante la campagna elettorale e nei momenti subito successivi, abbiamo assistito ad una forte difficoltà al dialogo delle tre forze politiche nel trovare un accordo di maggioranza: l'importante, però, è non rimpiangere la prima Repubblica.



La Costituzione vista “dall’altra parte”

Visto da dentro

Robert Da Ponte
Scuola di Psicologia

Ci sono due modi classici per giudicare l’efficacia di una democrazia costituzionale. Il primo è il grado di protezione che essa prevede per i soggetti più deboli della società; il secondo il grado di protezione che fornisce ai propri cittadini per proteggerli da eventuali tendenze dispotiche dello stato.

Quindi le costituzioni sono valutate in relazione alla loro abilità nel proteggere i propri cittadini. I cittadini identificati secondo il primo criterio, ossia quello della protezione dei più deboli della società, sono le persone con disabilità mentale e fisica, le persone con un basso grado di istruzione, i disoccupati, i poveri, i minorenni, i discriminati in base alla religione o alla loro etnia e coloro che vengono accusati per attività illegali e che devono difendersi disponendo di scarse risorse. Nel primo caso, quello delle eventuali derive dispotiche, le costituzioni possono essere definite semplicemente ponendosi la domanda: “è lo stato che serve i propri cittadini o sono i cittadini a servire lo stato?”

Approfondiamo la prima questione. Dobbiamo dire che la Costituzione italiana ottiene un punteggio elevato sia per l’istruzione superiore che per la tutela della salute. La qualità del sistema italiano, sia per quanto riguarda l’educazione che per quanto riguarda la salute, garantisce un livello alto di servizi e tutele a tutti i cittadini. Anche la protezione costituzionale per i bambini e gli abusati per ragioni religiose o etniche è eccellente. Ci sono linee guida precise e chiare che garantiscono un livello alto dei diritti umani per questi gruppi.

Sfortunatamente, ci sono alcune aree nelle quali la costituzione italiana sembra meno efficace: la malattia mentale, disoccupazione, il sistema di giustizia e l’elezione del governo.

Nonostante quanto detto a proposito della tutele della salute, la malattia psichiatrica rappresenta un’eccezione negativa: molti cittadini malati mentali finiscono nelle prigioni anziché in luoghi adatti per la cura del disagio psichiatrico. Questo è dovuto alla mancanza di una carta dei diritti per quanto riguarda la malattia mentale nella Costituzione (ricordate che non è giusto giustificare il fallimento di una Costituzione dicendo: “oh, la Costituzione protegge il malato mentale, ma è il governo che fallisce nell’individuare le cure appropriate”. Una Costituzione è “il cuore e l’anima” del governo, non c’è nessuna zona grigia, deve stabilire le motivazioni e i comportamenti nero su bianco).

Inoltre, un documento che inizia stabilendo che “la Repubblica italiana è fondata sul lavoro” ci porta a chiederci se ci riferiamo a questa Italia. Questo ideale è stato dirottato da una burocrazia (autocrazia) che odia l’imprenditoria, blocca gli investimenti e è sistematicamente disfunzionale. Non è che la Costituzione è giusta e il governo è sbagliato. Bensì la Costituzione non definisce specificamente la cornice che assicura che lo stato si dedica a creare lavoro, ad attrarre gli investimenti, a ridurre la gabbia della burocrazia.

La stessa mancanza di specificità è riscontrabile nel sistema della giustizia. La Costituzione ha fallito completamente nella creazione di una voce imparziale e terza nel processo penale. La realtà oggi è che, in primo grado due pubblici ministeri (uno nelle vesti di giudice e uno nelle vesti di accusatore) organizzano la condanna dell’imputato spesso dopo molti anni di carcerazione. Non c’è alcuna protezione del diritto civile di essere “innocenti fino a prova contraria”. Non c’è alcuna protezione costituzionale contro i giudici che usano prove circostanziali (libero convincimento) per condannare. Ci sono difetti costituzionali catastrofici causati dal semplice fatto che, su questo punto, la Costituzione permette “la libera interpretazione individuale” delle sue intenzioni giudiziarie.

Considerando la legge elettorale è bene dire che è la Costituzione, non i partititi politici, a dover individuare velocemente un sistema elettorale stabile. Un sistema che non cambia a ogni capriccio dei politici al potere, ma che è stabilito dall’autorità costituzionale. Dovrebbe, inoltre, concedere ai cittadini di eleggere direttamente una maggioranza sufficientemente forte per poter governare senza eccessive difficoltà. Dunque, una legge che controlli e riduca la dispersione dei voti in una moltitudine di partiti e che produca un vincitore.

Guardiamo alla questione numero due. Gli italiani sono a servizio dello stato o lo stato serve gli italiani? In questo caso la Costituzione è chiamata a creare una cultura del servizio pubblico che stabilisca appropriate procedure e best practices. Se gli italiani vogliono una democrazia come loro forma di governo, allora il potere è in mano alla gente e la Costituzione deve rendere chiaro questo e realizzabile attraverso l’operato do tutti i dipendenti pubblici. La Costituzione deve chiedere, e può farlo, che tutti i dipendenti del governo siano al servizio dei cittadini. Lo stato deve essere “più pulito della moglie di Cesare”, cioè completamente privo da ogni sospetto e se i cittadini devono rispettare una scadenza per pagare le proprie tasse, lo stato dovrebbe operare seguendo le stesse regole e, addirittura, pagare prima della scadenza. La Costituzione non può permettere a coloro che hanno il potere di dire: “fai come dico, non come faccio”. Specialmente in una Repubblica dove la legge è uguale per tutti, stato compreso.

In generale, la costituzione italiana è ben scritta e contiene i più alti ideali a cui tutta l’umanità aspira. Se ha qualche lacuna in alcune aree è perché lascia troppo spazio all’interpretazione personale e non ha forza e sufficienti strumenti per far eseguire le sue richieste.

Benessere fisico... e mentale

Elizmer Hazani
Scuola di Scienze della Salute umana

Sport in Carcere

Lo sport in carcere è una delle attività ricreative più importanti. In molti istituti di pena, dove mancano le attività lavorative ed i corsi utili a sfruttare il tempo, lo sport rimane l'unica "consolazione" per i detenuti.
L'attività fisica è un processo educativo: avere la possibilità di praticare sport aiuta a stare bene e conoscere se stessi. Durante i miei anni di carcere, forte del mio passato di atleta agonista, ho conosciuto molte persone che hanno scoperto lo sport in carcere e mi raccontavano di poter sollevare pesi perché si erano allenati con sacchi di cemento a lavoro, ma lo sport non è un semplice lavoro manuale, atto ad essere retribuito o indurre stanchezza, ma un processo di costruzione del corpo, capace di sfogare rabbia e stress e di correggere il funzionamento dell'organismo.
Attraverso lo studio universitario, ho appurato come la pratica sportiva non sia benefica solo per i muscoli, ma anche per il sistema nervoso e gli organi come cuore, polmoni ed eccetera.
Lo sport rilassa l'organismo, con esso il meccanismo di trasmissione degli impulsi nervosi: è possibile determinare l'utilizzo di determinate fibre muscolari attraverso l'attività nervosa, perché sono collegate.
Il cuore, uno dei muscoli più importanti del corpo, è composto da varie stratificazioni, in primis i muscoli cardiaci che sono esclusivi dell'organo e si occupano della contrazione, involontaria, che sprona il sangue ad uscire dalla parte sinistra dell'organo e ad infilarsi nella aorta, da cui poi si diffonde nell'intero circolo, passando fra arterie, organi e varie, fino a tornare privo di ossigeno nell'alveo destro, da cui poi attraverso il ricambio polmonare elimina l'anidride carbonica e si ricarica per un nuovo giro.
La scienza ha dimostrato che l'esercizio fisico è necessario ad una buona salute; nei miei studi ho suddiviso i praticanti in varie categorie: sportivi professionisti, culturisti, contestatori "arrabbiati" e spettatori. I professionisti hanno carriere alle spalle e sono rispettosi nei confronti degli avversari, comprendono le possibilità sociali e diplomatiche dell'attività sportiva; per loro lo sport diviene un linguaggio universale, simile alla matematica, col quale comunicare con persone di diverse origini.
I culturisti sono persone interessate al divertimento e al piacere che l'attività fisica gli porta, e comunicano per cercare nuovi suggerimenti, consigli e tecniche, alla ricerca di un miglioramento continuo di loro stessi.
Gli arrabbiati sono fortemente distinti dagli altri due tipi per il fatto di essere ostili agli altri concorrenti, tramutando la componente agonistica in un conflitto aperto; nella pratica sportiva, essi ricercano continuamente l'attenzione, lavorando al massimo per compensare supposte ingiustizie subite negli altri campi della vita; purtroppo, questa tipologia è estremamente numerosa.
I tifosi sono la categoria più estesa, perché in realtà quasi nessuno è insensibile al fascino dello sport. Ma la tifoseria funziona spesso come una sorta di compensazione. Il tifoso riempie il proprio tempo guardando, un detenuto può addirittura arrivare a scandire il periodo della propria pena usando come metro temporale lo svolgimento e la successione di un campionato mondiale o di un olimpiade. La conversazione sullo sport e sul tifo possono essere, proprio per i detenuti, comunque, un utilissimo modo per trascorrere il tempo intrecciando relazioni interpersonali. Gli interventi e le innovazioni atte a permettere a noi detenuti di praticare attività sportive non sono mancate negli scorsi anni ma ancora, forse, non è stato fatto tutto per consentire ai reclusi la possibilità di allenare al meglio corpo e mente.

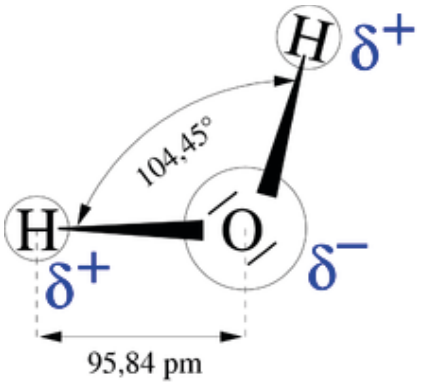
L'Acqua in chiaro

Rubrica di argomenti scientifici,
trattati con parole semplici

Chiaro per tutti

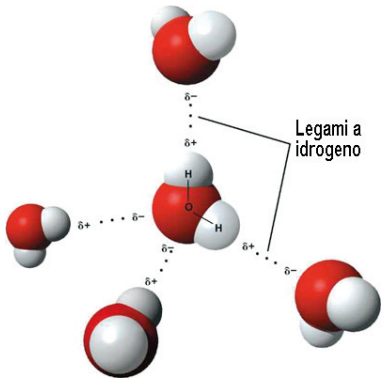
Paolo Dapporto
AVP, Università di Firenze
Rachid El Kadiri
Scuola di Agraria

L'acqua è una molecola costituita da un atomo di ossigeno e due atomi di idrogeno. La sua formula è quindi H2O. La formula di struttura, riportata in figura, mostra che la molecola non ha geometria lineare, essendo l'angolo H-O-H vicino a 105°.



Se prendiamo il caso dei legami covalenti formati dall'atomo di idrogeno con elementi molto elettronegativi (ossigeno, fluoro, cloro, azoto, ecc), tali legami hanno una forte polarità, dovuta alla differenza di elettronegatività tra l'idrogeno e l'elemento a cui è legato, per cui si può considerare che si abbia una frazione di carica positiva sull'idrogeno e una frazione di carica negativa sull'altro elemento. Se prendiamo come esempio la molecola dell'acqua, la polarità del legame produce una attrazione elettrostatica tra l'atomo di idrogeno di una molecola e l'atomo di ossigeno di un'altra molecola.

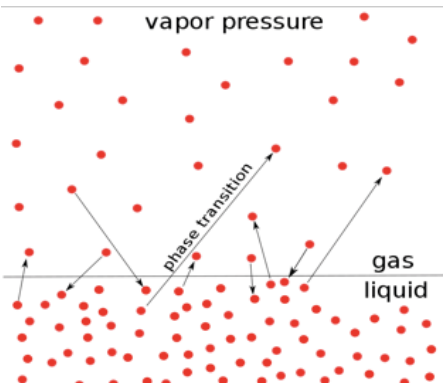
Questa attrazione, di tipo prevalentemente elettrostatico, viene chiamata legame a ponte di idrogeno. Nel caso della molecola dell'acqua, questo legame riveste una importanza notevole nel determinare le caratteristiche fisiche dell'acqua. Prendiamo il caso dei legami covalenti formati dall'atomo di idrogeno con elementi molto elettronegativi (ossigeno, fluoro, cloro, azoto, ecc).



Questi legami hanno una forte polarità, per cui si può considerare che si abbia una frazione di carica positiva sull'idrogeno e una frazione di carica negativa sull'altro elemento. La prima conseguenza è l'anomalo stato di aggregazione dell'acqua a temperatura ambiente. Infatti l'acqua è la molecola più leggera che a temperatura ambiente si trovi allo stato liquido. Molecole ben più pesanti, come l'ossigeno e l'azoto molecolari, l'anidride carbonica, il cloro, l'acido cloridrico, ecc, in condizioni ambientali si trovano allo stato gassoso. Anche lo stato solido dell'acqua a 0°C, è una anomalia. Tutto ciò è dovuto al legame a ponte di idrogeno che unisce e lega tra loro le molecole d'acqua che vanno a formare un aggregato, ben più pesante della singola molecola.

Un'altra caratteristica dell'acqua, anch'essa dovuta alla natura polare dei suoi legami, è la capacità solvente nei rispetti di composti ionici e di molecole polari. La solubilizzazione di tali composti è dovuta infatti all'attrazione tra l'ossigeno dell'acqua e gli ioni positivi (o i poli positivi) e gli atomi di idrogeno dell'acqua e gli ioni negativi (o i poli negativi) delle sostanze poste in soluzione.

Anche la tensione di vapore dell'acqua (non particolarmente elevata per un liquido) è legata alla formazione dei legami a ponte di idrogeno che tengono vincolate tra loro le molecole. Se una molecola di acqua, avente un'alta energia cinetica, si trova a transitare nei pressi della superficie del campione di acqua, può riuscire a liberarsi dai legami a ponte di idrogeno e passare allo stato di vapore. Se però il recipiente è chiuso, le molecole allo stato di vapore possono essere ricatturate dal liquido finché si arriva a uno stato di equilibrio dinamico: le molecole che passano alla stato di vapore sono uguali (nel tempo) a quelle che rientrano nello stato liquido. La pressione parziale dell'acqua in questo punto particolare viene chiamata tensione di vapore. Quando la tensione di vapore raggiunge, aumentando la temperatura, il valore della pressione atmosferica, si ha l'ebollizione.



La salute mentale in carcere

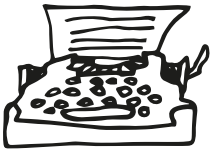
Franco Scarpa

Direttore Struttura Organizzativa Complessa
pazienti psichiatrici autori di reato
Referente salute Mentale in Carcere
DSM USL Centro Toscana

Carcere e Medicina

I problemi di salute mentale rappresentano una vera e propria emergenza di salute all'interno delle carceri e rappresentano sicuramente la patologia più frequentemente rilevata all'interno delle strutture detentive.
Lo stato di salute delle persone detenute è fortemente influenzato dalle condizioni ambientali presenti negli Istituti penitenziari e, per quanto concerne la salute mentale, la condizione di restrizione della libertà, di promiscuità dovuta al sovraffollamento ed agli spazi ridotti, la limitata possibilità di fruire di interventi trattamentali, determinano disagio e difficoltà di adattamento.
Le indagini sullo stato di salute delle popolazioni detenute fanno rilevare numeri impressionanti: l'Agenzia Regionale di Sanità della Toscana, nel 2014 riporta a disturbi psichici che supera il 41 % dei detenuti presenti (su un campione di 1500 persone detenute in più regioni). Un successivo aggiornamento effettuato nel 2017 vede scendere tale percentuale al 38 %, valore ancora fortemente significativo.
Il rilievo di una percentuale così alta pone il quesito se i problemi di salute mentale precedano la reclusione per cui chi entra in carcere appartiene di già ad una fascia di popolazione dove tali disturbi sono più frequentemente presenti, e spesso hanno determinato i comportamenti di infrazione delle norme di legge. Altri ritengono che sia proprio l'esperienza carceraria a peggiorare le già precarie condizioni di salute mentale e favorire l'insorgenza o l'esacerbazione di patologia mentale, di natura reattiva o determinata da difficoltà di adattamento.
In ogni caso il Carcere è un "contenitore" di soggetti "difficili" o di situazioni esistenziali "complesse", perché i detenuti sono portatori di diverse problematiche, sia sociali sia sanitarie.
La patologia mentale richiede un'attenzione particolare e un intervento multidisciplinare che prenda in considerazione le varie fasi del percorso e dell'organizzazione degli Istituti Penitenziario e le molteplici variabili connesse alla variabilità degli eventi che possono accadere in Carcere.
Si distinguono più fasi:
l'ingresso in carcere e l'accoglienza, necessaria ad intecettare immediatamente le persone con problemi preesistenti o individuare le situazioni più a rischio;
la vivibilità dei reparti detentivi, dove le dinamiche interpersonali possono spesso innescare reazioni emotive e psichiche;
le relazioni sociofamiliari con l'esterno laddove si creano situazioni, o si percepisce una sensazione, di abbandono;
il percorso giuridico processuale, ed i suoi esiti, che condiziona il futuro, spesso in maniera drammatica;
la fase che precede l'uscita dal carcere, spesso un'incognita se non si possiedono adeguate garanzie di reinserimento o di autonomia.
I temi psicopatologici che ricorrono pertanto più frequentemente sono i disturbi di ansia, i disturbi affettivi, con specifico riguardo alla patologia depressiva, i disturbi di personalità, spesso di elevata consistenza e gravità, in associazione frequente all'uso e dipendenza da sostanze ed alcool.
I Disturbi psicotici, che incanalano la persona verso il percorso giuridico delle misure di sicurezza, laddove presenti e significativi al momento del reato, sono meno presenti ma richiedono un impegno comunque maggiore per la condizione di incompatibilità che si crea con il regime detentivo.
Gli eventi che più frequentemente caratterizzano il comportamento delle persone con disturbi mentali sono l'autolesionismo, il tentato suicidio, che può sfociare nel suicidio, l'isolamento volontario, sia interno al carcere che nelle relazioni con l'esterno, la perdita dell'autostima, l'apatia e la mancata cura del proprio spazio, del proprio corpo.
La presenza del Servizio di Salute Mentale in carcere è progressivamente cresciuta, non solo in termini di numero di ore ed operatori presenti ma, soprattutto, attraverso l'introduzione di una diversa organizzazione del Servizio psichiatrico. Gli psichiatri e gli psicologi sono in larga parte operatori del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) e non più professionisti autonomi, come accadeva nel passato. Tale modifica porta a garantire un migliore e più efficace rapporto con i Servizi esterni del medesimo DSM per avere continuiità di cura e poter individuare prospettive concrete da attuare nella fase post detentiva.
L'intervento psichiatrico deve esere

orientato a fornire al paziente, oltre al trattamento farmacologico, un progetto dove egli sriceva una cura adeguata e, laddove ne ricorrano le condizoni, sia preso "in carico" ad un organizzazione che presta attenzione alle sue esigenze di salute, nonché di prevenzione del disagio e del possibile aggravamento della patologia, allo scopo di mettere in atto, in accordo con i Servizi di salute mentale esterni al carcere, progetti individuali mirati alla cura e riabilitazione.
La gestione e il trattamento delle patologie psichiatriche in un contesto detentivo richiede infatti un approccio multidisciplinare per coinvolgere tutte le componenti interessate, sanitarie, sociali, trattamentali del carecre e, nella proiezione esterna, degli organi di controllo del territorio.
Tale intervento aiuta a ricostituire l'autostima e la speranza nella persona. La promozione e la tutela della salute mentale negli istituti penitenziari non costitusce un pericolo per la sicurezza degli istituti ma ne rafforza la capacità di gestione poiché persone che hanno speranza non mettono in pericolo la propria e l'altrui sicurezza ed incolumità di altre persone detenute o nei confronti del personale dell'Istituto.
Importante infine sottolineare che il DSM, che include ora anche il settore delle Dipendenze, può attuare interventi integrati nei confronti dei soggetti con diagnosi "congiunta" di disturbo psichiatrico e dipendenza da sostanze. Tali pazienti tendono frequentemente ad abusare di famaci e spesso mettono a rischio la propria incolumità per fenomeni di intossicazione voluttuaria.
In conclusione l'intervento di prevenzione e cura della salute mentale delle persone detenute deve essere costantemente incluso negli obiettivi prioritari del DSM, con l'impegno di maggiori risorse e lo sviluppo di programmi multidisciplinari.



Scritti a mano libera

Fuori tutto è cambiato

Pasquale Gatto
Scuola di Economia e Management

E' appena entrato nella stanza. Lo osservi. Dal sacco che posa sul pavimento ti accorgi che si tratta di un detenuto appena arrestato. Rompi il ghiaccio, del resto spetta a te l'accoglienza. «Preparo un caffè? Ti mancano shampoo o sapone?». Ti trova simpatico e si mette a suo agio. Ti racconta di sé, del mondo esterno. E' un fiume in piena. Ti trascina per le vie di un romanzo cittadino, presso i luoghi a lui cari. Ha la memoria viva rispetto a te che ti trovi in questo luogo da così tanto tempo che hai smesso di tenere il conto. Finché la novità non si esaurisce (lo farà) ti immergi in un nuovo viaggio. Ci tiene a puntualizzare che "fuori è tutto cambiato". Lo ripete descrivendoti la tecnologia con affascinanti racconti di miniaturizzazione di dispositivi, di applicazioni da usare presso gli uffici pubblici dove domandi direttamente ai touch screen, oppure prelevi il biglietto di prenotazione. Con una pena così grave, provi tristemente solo ad immaginare. Inaspettatamente, ti viene concesso un permesso. Ci metti un po' a capire che è tutto reale ma alla prima uscita ti ritrovi in un mondo frenetico. Mantieni l'apparenza di normalità, nascondendo i tuoi handicap, ma anche solo presentarsi alla cassa per pagare un acquisto ti mette in difficoltà. Sei rimasto ai tempi delle 50 lire. Come farai a pagare in centesimi? Sali sull'autobus, ingresso anteriore. Devi obliterare il biglietto, altrimenti rischi la multa. Lo sai che fuori è tutto cambiato. Nessuno ti prende alla sprovvista. Alla tua destra, a pochi passi dall'autista, una scatola in metallo di piccole dimensioni con una fessura a bocca; alla tua sinistra, poco più avanti, un'altra cassa in metallo di dimensioni più grandi. Rifletti immediatamente: il mondo è cambiato, sarà la cassetta più grande quella giusta? No, non è l'obliteratrice, troppo obsoleta. Tenti di inserire il biglietto nella obliteratrice piccola. L'autista infastidito dai tentativi di timbratura, chiede: «cosa vuole lei?». «Obliterare, perché?» «Vada avanti… vada». Ti spiegheranno solo in seguito che l'autista rilascia anche i biglietti.
Il mondo è cambiato, ma almeno l'obliteratrice no.

• • • • •

Spiragli
è aperto alla collaborazione con tutti i detenuti attraverso
la pubblicazione di
articoli, illustrazioni,disegni e vignette.

È possibile inviare la propria proposta presso:

Redazione SPIRAGLI
att.ne SILVIA PEZZOLI
c/ Dipartimento delle Scienze Politiche e Sociali
via delle Pandette 21
50127 Firenze

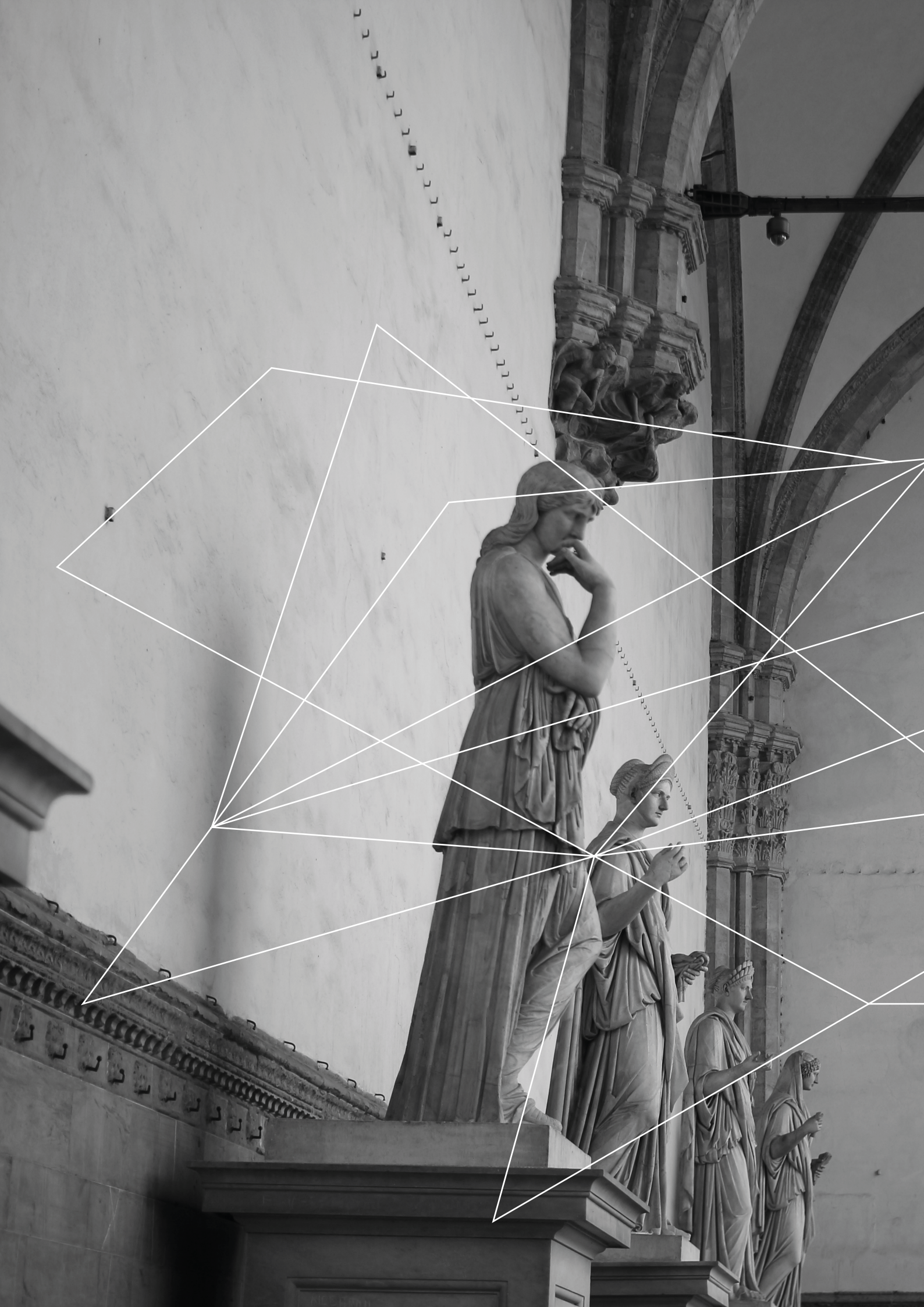
La redazione di *Spiragli* visionerà il materiale ricevuto per valutarlo ai fini di un'eventuale pubblicazione.

Per contributi o donazioni:
Banca Prossima Via Bufalini 4
IBAN: IT57L0335901600100000067347
Indicare nella causale "SPIRAGLI"

La Redazione

• • • • •

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

REGIONE TOSCANA